

SEDUTA
109.
SITZUNG
30 - 5 - 1952

Presidente: M A G N A G O

vice-Presidente: M E N A P A C E



Ore 10.

PRESIDENTE: La seduta è aperta.
Appello nominale.

PANIZZA (D.C.): *(fa l'appello nominale)*.

PRESIDENTE: Processo verbale della seduta del 29-5-1952.

PANIZZA (D.C.): *(legge il verbale)*.

PRESIDENTE: Osservazioni al verbale ?

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Pregherei di inserire a verbale che avevo ritirata la mia firma dall'emendamento non perché avevo notato la contrarietà, ma perché ritenevo quegli articoli un tutto inscindibile; essendo stato rifiutato il primo, cessava lo scopo di mettere in votazione gli altri. Ieri è successo che sbadatamente è stato approvato un articolo, che non voglio qualificare, perché offende i colleghi, dove si vietava, in dispregio alle leggi dello Stato, di usare il proprio nome sui prodotti industriali, quando il Capo dello Stato ha le bottiglie con il nome del senatore Einaudi.

PRESIDENTE: È accolta l'osservazione; nessun'altra ? Il verbale si ritiene approvato. Continua la discussione sull'articolo 64.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): È stato proposto ieri di non approvare l'articolo 64 come proposto dalla Commissione legislativa, ma di approvare l'articolo 64 proposto dalla Giunta regionale. Sostanzialmente si tratta di questo: la Commissione legislativa ha deliberato di dare alla decisione della Commissione di convalida la qualifica di pronuncia definitiva contro la quale non sia ammissibile alcun ricorso. Conseguentemente a questa modifica dello articolo 64, la Commissione legislativa ha soppresso l'articolo 65 del testo proposto dalla Giunta regionale. L'articolo 65 della Giunta regionale ha detto che contro la decisione della Commissione di convalida è ammesso il ricorso alla Corte d'Appello di Trento, se la costituzione riguarda motivi di eleggibilità; al Consiglio di Stato se si tratta di ricorso per quanto riguarda le operazioni elettorali; contro la decisione della Corte di Appello è ammesso un ulteriore ricorso alla Corte di cassazione. La motivazione adottata dalla Commissione legislativa si basa essenzialmente su quanto è stato detto dalla commissione che i membri del Parlamento hanno diritto di convalidare la nomina dei propri membri in via definitiva; cioè: l'esame dei titoli di eleggibilità al Senato ed alla Camera dei deputati è fatto da una Commissione di convalida del Senato e rispettivamente della

Camera dei deputati e contro queste decisioni della Commissione non sono ammissibili ricorsi. È stato fatto valere dalla Commissione agli affari generali nella prima legge che ha regolato le elezioni del Consiglio regionale nella Regione Trentino-Alto Adige e sono state applicate indistintamente tutte le norme valevoli per l'elezione alla Camera dei deputati e conseguentemente si è dedotto da questo che la Commissione di convalida aveva il diritto e doveva decidere definitivamente sulla questione dei singoli eletti. Inoltre la Commissione legislativa ha fatto un richiamo alla legge siciliana dove una norma che ammetta il ricorso contro le decisioni della Commissione di convalida non esiste. A queste osservazioni della Commissione legislativa conviene farne altre. L'articolo 66 della Costituzione è una disposizione del tutto speciale e particolare; dice che alla Camera ed al Senato è dato il diritto di esaminare l'ammissione al Senato e rispettivamente alla Camera e di decidere definitivamente su questa ammissione o non ammissione. Per quanto riguarda la prima disposizione relativa alle norme del primo Consiglio regionale della Regione Trentino-Alto Adige, il Governo ammette ed è stato dichiarato, che è stata richiamata puramente e semplicemente la legge valevole per le elezioni politiche. Di fronte a quello che è avvenuto all'assemblea siciliana, si fa l'osservazione che la disposizione della legge elettorale per l'Assemblea siciliana è stata impugnata dal Governo per questo titolo. È vero che la Corte costituzionale della Sicilia non ha accettato il ricorso del Governo ed ha confermato la delibera dell'Assemblea siciliana; però il Governo si è riservato di impugnare la legge quando verrà la Corte costituzionale per ricondurre alla normalità

— si dice — la legge anche in Sicilia. Sostanzialmente si tratta di questo, che il diritto del cittadino in materia elettorale è tutelato ed è demandato alla legislazione della Corte costituzionale; quindi contro ogni atto di autorità pubbliche amministrative il cittadino ha il diritto di ricorso al supremo Tribunale dello Stato. È un diritto che la Costituzione concede indistintamente a tutti, e non si può fare eccezione se nella Costituzione stessa non è contenuta la norma che tolga al cittadino questo diritto.

La norma della Costituzione ha carattere generale assoluto per tutti ed in tutti i casi il cittadino è protetto a tutela dei suoi diritti attraverso i tribunali e gli organi superiori competenti. Vedo, nella disposizione della soppressione dell'articolo 65, una illegittimità per la quale la legge non potrebbe ottenere l'approvazione da parte dello Stato e quindi potrebbe venire rinviata. Naturalmente si può discutere su questa opinione dello Stato e sull'opinione della Commissione legislativa. Ma sostanzialmente è difficile arrivare a controbattere la disposizione di carattere generale della Carta costituzionale che dice che il cittadino, che si sente leso nei suoi diritti, può ricorrere al Magistrato perché decida se il diritto è stato leso o non è stato leso; questo diritto non è tolto per nessun atto di pubblica amministrazione. Basandosi su questo, potrebbe conseguire e conseguirà un rinvio della legge per illegittimità da parte del Consiglio regionale. Per questo motivo la Giunta regionale ritiene giustificata e fondata sulla Carta costituzionale la proposta di mantenere inalterati gli articoli 64 e 65 del progetto presentato dalla Giunta.

PRESIDENTE: Chi domanda la parola sulla materia degli articoli 64, 65 ?

DEFANT (A.S.A.R.): L'articolo 61 della legge elettorale varata dall'Assemblea regionale siciliana prevede che alla stessa sia riservata la convalida dell'elezione dei propri componenti. Da un punto di vista costituzionale, sia l'assemblea siciliana che il Consiglio regionale Trentino - Alto Adige, che il Parlamento centrale, si trovano nella medesima categoria di organi legislativi. Questo da un puro punto di vista dottrinario. Quando alla Costituente si discusse questo problema, l'onorevole Mortati propose, e forse non a torto, di affidare ad un tribunale della Corte di cassazione, del Consiglio di Stato e dei membri eletti dalle due Camere e presieduto dal 1° Presidente della Corte di cassazione, il giudizio sul possesso dei requisiti per la nomina a membro del Parlamento, riconoscendo tuttavia alle Camere il diritto di pronuncia definitiva sulla ammissione dei propri membri e sulla cessazione dell'ufficio. Dunque si vede che anche in sede centrale allora vi fu una proposta del genere. E da un punto di vista democratico (perché democrazia vuol dire anche giustizia, anzi una democrazia senza giustizia non è nemmeno concepibile), io credo che questa volta gli organi centrali non abbiano torto. In un organo, le cui competenze sono ristrette, e che ha una giurisdizione territoriale così limitata e che ha una composizione politica particolare come la nostra, secondo me è bene che il cittadino abbia un organo dirimente. Cioè, se si sentisse leso nei suoi diritti da un responso di una Commissione di convalida prima e dal Consiglio regionale poi, che possa almeno avere il diritto di appellarsi ad un organo superiore. A me pare opportuno questo fatto. Anche se ci mette in condizioni di inferiorità rispetto all'Assemblea siciliana. Perché io dico questo: un cittadino potrebbe essere vittima della

faziosità (e qui non faccio né questione personale, né questione di partito) degli organismi politici dominanti nella Regione. Ed in tale caso, quale speranza di giustizia può avere? Io prospetto un'ipotesi: il responso del Consiglio regionale dovrebbe essere definitivo e quindi questo cittadino dovrebbe accettare tacitamente senza protesta alcuna e senza possibilità di ricorso il responso dell'Organo legislativo regionale. Quindi almeno personalmente, anche se ci mette in condizioni di inferiorità di fronte all'Assemblea, reputo più opportuno che il cittadino abbia una fonte di ricorso, tanto più se vedo che anche in sede di Costituente questo problema fu sollevato. Allora giustamente si aveva timore che il cittadino potesse essere oggetto di soprusi e di ingiustizie da parte di raggruppamenti politici avversi. Fu respinto perché l'onorevole Ruini dichiarò, e motivò la sua dichiarazione pronunciando queste parole: « Non si può spossessare il Parlamento di una attribuzione a cui è legato un valore altamente democratico. Nell'esercizio del loro potere di verifica e convalida tutti e due i rami del Parlamento non hanno mai compiuto abusi ». È la solita motivazione che abbiamo sentito ieri in materia di incompatibilità. Fino a ieri non sono stati commessi abusi, e siamo d'accordo, potrebbero essere commessi domani. Perché non possiamo noi evitare oggi, in questa sede, che questi abusi trovino almeno una sede dirimente presso la Magistratura. Io credo che sia doveroso, da parte del Consiglio, senza che per questo il Consiglio stesso come organo legislativo si senta menomato. Se una volta tanto sono d'accordo con le conclusioni degli organi legislativi, è appunto in vista del superiore interesse della giustizia.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Senza la quale non c'è democrazia!

DEFANT (A.S.A.R.): ... è impossibile che ci sia democrazia!

BENEDIKTER (S.V.P.): Ieri abbiamo discusso la proposta Scotoni per l'inserzione di nuovi articoli, di nuove ragioni di incompatibilità per l'elezione del Consigliere regionale. Era una questione di opportunità più che altro, non tanto di diritto. Di opportunità amministrativa e di opportunità politica e non certo di principi giuridici di carattere generale che non erano ancora stabiliti neanche in sede nazionale. Qui invece sorge una questione eminentemente giuridica e si potrebbe dire di diritto acquisito dal Consiglio regionale. Il nostro Consiglio regionale ha un diritto acquisito in questa materia, in quanto la legge dello Stato, il decreto presidenziale che ha regolato le prime elezioni del Consiglio regionale, ha stabilito, per quanto concerne la potestà del Consiglio regionale di convalidare i propri membri eletti, il principio dell'applicazione delle norme vigenti per le elezioni della Camera dei deputati. Certamente la legge statale non era quella che doveva essere, non era d'ufficio una legge gelosa, diciamo, di certe prerogative da conferirsi alla Regione; più che la legge statale lo dovrebbe essere la legge che noi stiamo per deliberare in materia, gelosa di tutte le prerogative, di tutti i diritti del Consiglio regionale, di quel limitato diritto di sovranità che compete al Consiglio regionale in quanto il corpo legislativo è facoltato dalla Costituzione ad emanare norme giuridiche, ed in quanto facoltato appunto ad emanare norme anche estensive in diverse materie. È un principio di ragione, di ragione intuitiva,

che un corpo legislativo, che ha la potestà di emanare norme giuridiche come tali, a differenza di un corpo amministrativo, quale sarebbe il Consiglio comunale, abbia la potestà di convalidare i propri membri senza che ci sia ancora aperta la via del ricorso ad un altro organo giudiziario sia di giustizia amministrativa, sia dell'ordine giudiziario ordinario.

Vi è un controsenso, se un corpo legislativo può stabilire delle norme giuridiche e quindi deve poterle anche applicare, e se per quelle norme da esso stesso stabilite in modo sovrano si dovesse ricorrere, per quanto concerne la convalida dell'elezione dei propri membri, ad un altro organo esteriore al Consiglio medesimo. Tale principio è stabilito nella Costituzione dello Stato in modo espresso solo per la Camera dei deputati ed il Senato, cioè per il Parlamento nazionale, mentre non è ripetuto in modo espresso per i consigli regionali in genere, per i consigli regionali delle regioni normali. D'altro canto è vero che i consigli regionali delle regioni a statuto speciale già funzionanti hanno operato la convalida della loro prima assemblea secondo le norme in vigore per le elezioni della Camera dei deputati, sia per il nostro Consiglio come quelli della Sicilia, Sardegna, Valle d'Aosta. E sappiamo anche che l'Assemblea regionale siciliana ha deliberato una legge per l'elezione dell'Assemblea stessa nella quale ha accolto questo principio, cioè della convalida senza ricorso, del giudizio definitivo da parte dell'Assemblea, principio che è stato poi confermato dalla stessa Alta Corte di Giustizia Costituzionale per la Regione siciliana. E sappiamo anche che nella proposta di legge non ancora definitivamente approvata, cioè solo dalla Camera dei deputati, per la costituzione ed il funzionamento degli

organi regionali c'è un passo in cui, parlando dei primi adempimenti dei Consigli regionali della Regione a statuto normale, si dice che tra questi primi adempimenti c'è la convalida definitiva dei membri eletti. Dunque si può dire che è un'elegante questione giuridica che non ha una grande importanza pratica. Ma credo che qui pecchiamo, in un certo senso, di una sensibilità per quanto concerne in iure, mentre si potrebbe rinfacciare all'inverso ai Siciliani di peccare nell'estremo opposto. Ma io credo che quando si tratta di simili questioni di diritto che investono dei principi che forse non sono ancora del tutto sviluppati, del tutto espressi, sia in giudizi di una Magistratura come sarebbe la Corte costituzionale, sia in dottrine elaborate, quando ci si trova in un campo come il nostro, dove c'è un diritto ancora in formulazione, il diritto pubblico regionale, bisogna andare molto cauti soprattutto nel rinunciare con una legge che è deliberata dallo stesso Consiglio regionale chiamato come primo a tutelare le proprie prerogative e i propri diritti, e dobbiamo piuttosto peccare per eccesso che non per difetto nella sensibilità per il diritto nostro. E credo che, se anche in questo momento può apparire una questione, dal punto di vista pratico, secondaria, senz'altro a suo tempo verrà un'occasione in cui tale questione si risolverà in un precedente gravissimo, sia nel caso concreto di cui si tratta, sia per ulteriori conseguenze a cui potrà essere condotta questa limitazione di prerogative del Consiglio regionale. Il principio che noi, secondo me, dobbiamo difendere, è che il Consiglio regionale come corpo legislativo, avente potestà legislativa, primaria e secondaria, deve avere questa potestà di poter convalidare e giudicare in modo definitivo l'eleggibilità dei propri membri, così com'è

già stato applicato per il primo consiglio nostro in base alla legge di Stato. Credo che noi dobbiamo difendere questo punto di vista, se non vogliamo autospogliarci di una prerogativa importantissima del nostro corpo legislativo e dell'autonomia in genere.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): A me piace che Benedikter sia intervenuto, per ragioni che avrà avuto giustificate, un po' in ritardo a questa seduta, e non abbia potuto seguire l'argomentazione svolta dall'assessore Negri. Argomentazione che dovrei rifare per ribadire il modo di impostare il problema, come ce l'ha adesso sottoposto il dottor Benedikter; non credo necessario ripetere quanto ha detto l'assessore Negri, che io personalmente condivido in pieno, in antitesi con la tesi del dottor Benedikter, ed in perfetta armonia con quanto detto dal consigliere Defant. Volevo solo aggiungere questo: è vero, è una questione di diritto, a parte la sua scarsa importanza pratica, che però, da un punto di vista dell'affermazione dei principi, ha importanza. Però non si può assolutamente dire che esiste già un diritto acquisito a cui riferirsi, la legge dello Stato aveva attribuito questo diritto per le prime elezioni, e lo Stato italiano, in quel momento, dovendo attuare l'ordinamento regionale, ha definito lì per lì parecchie questioni, che dopo, ad un esame più pacato, ha inteso ed intende definire in una maniera più corretta, secondo l'ordinamento giuridico generale dello Stato. Tanto è vero che lo Stato italiano ha impugnato la legge siciliana. Che la Corte costituzionale siciliana con una motivazione che ho letto e che francamente non mi persuade, anche se molte altre volte le motivazioni date dalla Corte siciliana sono davvero encomiabili per ricchezza e solidità di dottrina,

che la Corte siciliana abbia praticamente confermata la legge del Consiglio regionale non dice nulla. Non dice nulla, prima di tutto perché la Corte costituzionale è un organo giurisdizionale, fa una pronuncia che vale per quel caso, non emette una massima che diventi legge, la stessa Corte costituzionale a cui fosse sottoposto lo stesso quesito, potrebbe benissimo decidere anche in senso contrario, viste le diverse ragioni; poi non abbiamo la Corte costituzionale e ci dobbiamo trovare a decidere una legge che deve avere la sua applicazione. Ed io dico, nella sensibilità, di cui parla il dottor Benedikter, di difesa dell'Istituto regionale, è meglio spingersi al di là, in un eccesso di difesa, piuttosto che al di qua, in un atteggiamento che possa sembrare rinunciatario. Io qui non vedo la difesa dell'Istituto autonomo; qui vedo una questione che riguarda esclusivamente i diritti dei cittadini. Sono i cittadini che, in quanto vittime volontarie o involontarie di un errore oppure di un'ingiustizia, devono avere il diritto di una tutela giurisdizionale. Non è l'Istituto regionale qui in discussione, e perciò vorrei pregare proprio il Consiglio di voler accettare la proposta della Giunta, prima di tutto perché mi pare dottrinarmente più conforme alla situazione di diritto positivo come l'abbiamo attualmente, più conforme alla concezione dell'ordinamento giuridico generale dello Stato. Ed in secondo luogo per ragioni pratiche, perché, per una questione di questa natura, che non ha nessuna importanza rilevante da un punto di vista pratico, anche se da un punto di vista dottrinario è una delle belle questioni che si possono fare, potremmo essere costretti a riprendere in esame questa legge se vogliamo fare delle elezioni regionali. Quindi pregherei proprio il Consi-

glio di voler approvare la proposta della Giunta.

DEFANT (A.S.A.R.): Ho sentito le obiezioni di Benedikter, ma purtroppo in quel momento che ha parlato io ero assente. Io riconosco alle regioni dotate, in via provvisoria, di statuto speciale, e cioè Sicilia, Sardegna, Valle d'Aosta, Trentino - Alto Adige, il diritto che oggi ha la Camera, perché si trovano nel medesimo ordine di organi costituzionali, con potere e giurisdizione più o meno limitata, comunque sono della medesima categoria; sono legislativi. Però non condivido in questo momento l'orientamento del dottor Benedikter, il quale dice: difesa dell'autonomia. È bene difenderla, l'autonomia, privando i cittadini di uno dei loro fondamentali diritti ed affermando invece un diritto che io riconosco, e lo ripeto ancora, dell'organo regionale, oppure rinunciando a questo diritto dell'organo, che è un diritto dell'organo, ma che potrebbe danneggiare i cittadini della Regione. È lo stesso caso della Corte dei conti. Degli autonomisti estremisti potrebbero affermare tranquillamente: Signori, il controllo di ineleggibilità ce lo facciamo noi. Ma da un punto di vista pratico, è bene che questo controllo sia fatto da un organo estraneo alla Regione o da un organo regionale? È un problema che mi sono sempre posto, e mi sono riferito al buon senso dei nostri colleghi. Nelle nostre vallate, in moltissimi casi, specialmente dopo certe esperienze, molti capi comune venivano chiamati dal di fuori. È un'esperienza storica che si è ripetuta decine di volte. Se questo fatto si è verificato, è perché si è giunti alla conclusione che determinate operazioni di vigilanza e di controllo è bene siano affidate a gente che è lontana dagli interessi immediati locali. A

questa gente non è affidata la soluzione del problema locale, ma soltanto il controllo, cioè che le operazioni per la soluzione di questo problema siano corrette, si svolgano nel binario della legalità. Ora anche in questo caso io mi domando: difendo meglio l'autonomia, garantendo però il cittadino da qualsiasi sopruso da parte dell'organo legislativo regionale, oppure escludendo il cittadino da questo diritto, ma ammettendo invece in via definitiva il diritto dell'organo della Regione di pronunciarsi sulla legittimità dell'elezione del cittadino? Io ci ho pensato molto tempo e sono arrivato alla seconda soluzione: cioè che il cittadino regionale possa avere una sede di ricorso estranea a questa regione, o per lo meno dal punto di vista costituzionale estranea, cioè una magistratura, nel caso che si difenda meglio l'autonomia in questo senso, tenendo presente anche la situazione politica non solo della nostra regione, ma anche di tutta la Repubblica. Io credo che anche, per esempio, i cittadini di lingua tedesca domani, se la lotta politica (perché dobbiamo ragionare politicamente, qui, oltre che dal punto di vista giuridico, siamo nel campo praticamente politico, non possiamo permetterci noi delle accademie giuridiche) domani dovesse riacutizzarsi anche nell'Alto Adige dove c'è un gruppo etnico di lingua diversa da quella italiana, il cittadino di lingua tedesca si sente meglio garantito se domani ha un organo di ricorso, o meno garantito? Perché il Consiglio regionale domani potrebbe rispondere soltanto con una visione puramente politica; ed io sono convinto (dopo averci pensato molto, anche in merito alla Corte dei conti, perché un giorno io ritenevo che si potesse fare come la Corte dei conti composta di 4 membri regionali e 4 membri estranei) che agli effetti pratici le soluzioni sono migliori con organi composti

da elementi estranei, perché appunto non hanno per compito la soluzione dei problemi che va meglio affidata ai locali, ma hanno un compito di controllo. E il compito di controllo — io che proprio sono un fanatico dei meccanismi di controllo — preferisco sempre affidarlo ad estranei. E in questo caso qui a un responso su un'ammissione di diritto. Ora se domani 1 o 2 maggioranze del Consiglio regionale devono giudicare il caso di un candidato che appartiene ad una frazione politica diversa, non solo il diritto del cittadino sarebbe pregiudicato, ma anche il prestigio del Consiglio regionale. Mentre invece il Consiglio regionale può in prima istanza giudicare serenamente, ben sapendo che il cittadino ha come ultima istanza la Magistratura. Ed è per questo che dico: credo di difendere lo statuto autonomistico nella sua integrità, perché in fondo, quando vediamo che l'onorevole Mortati ha proposto questa soluzione per la Camera ed il Senato, che sono poi gli organi supremi legislativi della Repubblica, non vedo lesa la dignità neanche del Consiglio regionale, sapendo però che il cittadino è garantito di fronte a soprusi ed a violenza da parte di questo organo politico, perché noi siamo un organo politico. Ed è per questo che io, pensandoci bene, mi sono trovato una volta tanto d'accordo con gli organi centrali, appunto per la difesa del diritto del cittadino, che può darsi si faccia necessaria nel futuro. Ripeto che io ragiono politicamente invece di giuridicamente, e mi servo della giustizia, mi servo del diritto per la difesa della giustizia a favore dei cittadini. Ora prego di non interpretare questo mio atteggiamento come un atto ostile; ripeto ancora, sono convinto di difendere lo statuto autonomistico, garantendo tutte le libertà del cittadino nel modo più sicuro, che è quello: responso dell'organo

politico in prima istanza, ed eventualmente ricorso in ultima istanza alla Magistratura da parte di colui che si sentisse lesa da un responso fazioso dell'organo politico che sarebbe il Consiglio regionale.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Devo a malincuore appoggiare la tesi della Giunta regionale. Ieri si è bocciata la tesi che avrebbe danneggiato il partito di maggioranza più di quello al quale appartenevo io. Mi dispiace anzi di dover rilevare che nella prima legge era consentita, per le prime elezioni, questa forma di autocontrollo del Consiglio regionale; il Consiglio regionale poteva convalidare questi consiglieri senza nessun ricorso, da parte né dei danneggiati, né di coloro che ritenevano che uno fosse eletto a torto, ad un organo superiore. Ha ragione Defant: il cittadino deve essere garantito. Voi vedete che per mancanza di questo, noi abbiamo visto tre anni fa eleggere il consiglio e convalidare dei fascisti, dei nazionalisti e dei disertori. Forse se non ci fosse stata una convalida da parte del Consiglio, qualche cittadino avrebbe potuto danneggiare anche altri. Per parte mia, la tesi svolta da Defant è giusta. Non possiamo paragonare il Consiglio regionale neppure lontanamente agli altri organi legislativi dello Stato che sono il Senato, il Parlamento.

SCOTONI (P.C.I.): A parte gli argomenti di Defant, io lo dovrei senz'altro appoggiare. Tuttavia credo che non si possa in tale questione tener conto esclusivamente dell'aspetto futuro, politico, ma occorre cercare di fare le cose come sembrano giuste; se poi vanno male, pazienza! (Si va qualche volta in montagna per prendere il sole e invece si prende l'acqua; che cosa ci si può fare?). D'altronde, se dovessimo preoccuparci di tutte

quelle argomentazioni, della possibilità che da parte del Consiglio o di un altro organo vengano commesse delle ingiustizie, dovremmo occuparci ben di altre cose di maggiore entità e importanza che potrebbero verificarsi. Questa è di minore importanza. Se effettivamente per conto mio gli argomenti portati da Benedikter hanno un peso notevole, e il fatto che la Corte siciliana sia un organo giurisdizionale che possa cambiare opinione, sì, d'accordo, la può cambiare, però è una sentenza che a me non è sembrata veramente così poco sostenibile, ha un suo valore che io credo non si possa trascurare. Come non si può trascurare, a mio avviso, il fatto che se noi oggi, per ipotesi, facessimo una legge dove si dicesse: per le elezioni future del Consiglio regionale si applica la legge che era stata emanata dallo Stato per la prima elezione, questa verrebbe impugnata, cioè lo Stato verrebbe ad impugnare quello che aveva fatto lui. È vero che si può sempre cambiare idea, però per questo motivo io sarei indotto a votare a favore del testo della Commissione, mantenendomi fedele all'opinione espressa in quella sede. Tuttavia ci troviamo di fronte alle solite argomentazioni che ci vengono portate: se non si accetta questa tesi, si accetta il rinvio, Corte costituzionale non ce n'è, ed allora bisogna soggiacere, per forza di cose. Stretto fra queste due alternative, io mi astengo, come ha detto proprio Cristoforetti in questo momento.

ZANGHELLINI (P.P.T.T.): Voterò per la soppressione dell'articolo 65. Accoglierei molto volentieri il punto di vista Defant, che teoricamente prevede anche un vantaggio; però all'atto pratico non mi sento di aderire ad una limitazione dell'Ente autonomo e delle sue facoltà, in cambio di un qualche cosa che

assomiglierebbe a niente o a poco più di niente, cioè ad un vantaggio che potrebbe essere alquanto pericoloso. Vorrei solo ricordare al consigliere Defant che, alla distanza di un anno dalla data di presentazione della nostra denuncia, la pratica dorme ancora.

DEFANT (A.S.A.R.): Non ho ancora finito, abbiate pazienza.

SALVETTI (P.S.I.): È un po' una dichiarazione di voto. Dichiaro che sono per il mantenimento dell'articolo 65 per le ragioni svolte di natura giuridica e di natura anche di opportunità. L'esperienza dimostra che le cose rimaste totalmente, qui possono vedere di trovare la linea più giusta, ma possono subire dei contraccolpi e riflessi non sempre molto trasparenti e squisitamente obiettivi. Pertanto se nulla accadrà, godrà chi godrà, vuol dire che avremo fatto un'affermazione di principio che rimarrà tale augurabilmente. Ma, qualora sia avvertita una decisione locale non consona al presunto diritto, è bene che ci sia un ricorso al di fuori di quella che può essere l'atmosfera perturbante locale, dico che merita qualche cosa di più obiettivo, freddo e distaccato.

BENEDIKTER (S.V.P.): Se dovessi accettare le preoccupazioni di carattere politico del consigliere Defant, dovrei essere del suo parere e sostenere l'articolo 65 per le stesse ragioni da lui addotte, perché in tal caso dovrei avere più fiducia nel Consiglio di Stato e nella Corte di cassazione che non di una assemblea eletta con voto universale, diretto e segreto.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Deve avere più fiducia di quelli, è il loro mestiere! Non sono contadini, fabbri e maestri!

BENEDIKTER (S.V.P.): Ma siccome queste preoccupazioni di carattere politico come ha illustrato Scotoni, non devono toccare la difesa della autonomia in tutti i suoi aspetti giuridici politici...

DEFANT (A.S.A.R.): Allora creare un organo di ricorso!

BENEDIKTER (S.V.P.): Il ragionamento di Defant vale, ma non si accorge che vale tale e quale anche applicato alla Camera dei deputati.

DEFANT (A.S.A.R.): Sì!

BENEDIKTER (S.V.P.): La quale Camera dei deputati, con un responso, di maggioranza politica, potrebbe privare di un diritto. Quindi lo stesso ragionamento dovrebbe valere per la Camera dei deputati, eppure vi osta un'affermazione della Costituzione, la quale quindi così verrebbe a sancire una possibile privazione di diritto del cittadino da parte di una maggioranza parlamentare; mentre il carattere legislativo e della Camera dei deputati e del Consiglio regionale nostro è fuori dubbio, così come è stato rilevato dalla motivazione della Corte siciliana, la quale, se pure molto scarna, produce le ragioni essenziali che possono essere anche sviluppate. È detto in brevi parole, ma credo che sia detto tutto. Anch'io sono un difensore del diritto in tutta la sua portata, e perciò ho anche la massima fiducia nella Corte dei conti da noi voluta, perché eleva e la Regione e le Province, in quanto esplicano una potestà autonoma, allo stesso livello dello Stato. Ma per la stessa ragione della difesa del diritto e perché noi siamo eletti per difendere prima di tutto l'autonomia, il diritto autonomo in tutti i suoi aspetti, giuridici, finan-

ziari, economici, devo personalmente, e faccio anche l'appello al Consiglio di difendere questo diritto dell'assemblea del nostro Consiglio regionale autonomo.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Domando la parola.

PRESIDENTE: È la terza volta!

CRISTOFORETTI (M.S.I.): No, è la seconda volta.

PRESIDENTE: Va bene; la parola al consigliere Cristoforetti.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Prendo a ribadire la frase dell'egregio, non mai abbastanza egregio, segretario del Consiglio. Ha detto che noi siamo qui per difendere soprattutto un'autonomia. Non è vero niente! Noi siamo qui per servire gli interessi inscindibili della Patria che si chiama Italia e della Regione che si chiama Trentino-Alto Adige.

CAMINITI (P.S.I.): Chiedo scusa, sono arrivato in ritardo, ma credo di aver capito dall'ultima conclusione alla quale è arrivato Benedikter qual'è il pensiero suo e probabilmente del gruppo che rappresenta in merito alla questione sollevata circa l'articolo 64. Io non dirò di essere il difensore del diritto, perché sarebbe veramente un attributo che non mi compete. Quindi quello che dico non lo dico in difesa vera e propria di un diritto che non sento di poter difendere, perché non ne ho la capacità e la competenza. Vorrei però richiamare l'attenzione del Consiglio su un fatto pregiudiziale, direi: che cosa rappresenta l'azione di ricorso in appello o al Consiglio di Stato? A seconda che si tratti

di questioni di incompatibilità o di ineleggibilità, che cosa rappresenta un atto che viene compiuto su un terreno strettamente giurisdizionale, e cioè l'attività che compie la Corte d'appello, il Consiglio di Stato allorché è chiamato ad esaminare un ricorso a seconda che si tratti, ripeto, di incompatibilità o ineleggibilità, è una attività estremamente ed esclusivamente giurisdizionale. Se questa mia affermazione è esatta, ne consegue che il Consiglio regionale non ha la competenza né a sostituirsi sul terreno giurisdizionale, né a legiferare soltanto. Mi si può obiettare come è stato obiettato, che la legge per le elezioni dei Deputati del Parlamento nazionale prevede all'articolo 62 del testo unico relativo che la Camera sia unico giudice per quanto concerne questo settore. È vero; però, mentre la Regione e quindi l'organo legislativo regionale non ha la competenza a sostituirsi all'organo giurisdizionale, e non l'abbiamo in nessun caso, noi sappiamo che la legge ci dà invece diversi esempi nei quali proprio i rami del parlamento si sostituiscono all'esercizio del potere giurisdizionale, proprio in settori simili a quelli a cui ci siamo riferiti. Quindi è proprio per una questione di stretto diritto, e di competenza sul piano dello stretto diritto, che a me non sembra possibile dare alla Regione un attributo che essa non ha, attraverso una legge propria, in quanto questa legge potrebbe essere tacciata di straripamento su un terreno che non è di rispettiva competenza. Per questo motivo, ed esclusivamente per questo motivo, senza entrare nel merito della difesa dei diritti, degli interessi, delle spettanze, delle competenze del Consiglio, che a mio avviso è una questione diversa, per questo motivo io ritengo che si debba mantenere la facoltà dei ricorsi alla Corte di appello e al Consiglio di Stato.

SCOTONI (P.C.I.): Poche parole. Siccome Caminiti ha parlato dopo di quella che io ritenevo una dichiarazione di voto, voglio dire che non ritengo di dover modificare il parere espresso prima, perché, se ho ben capito le argomentazioni di Caminiti, queste non mi convincono nel senso che quella che mi sembra la base del suo argomentare è una specie di separazione di poteri, cioè che si dica: qui si tratta di funzioni giurisdizionali; faccio osservare che delle funzioni giurisdizionali, però, il Consiglio regionale ne ha già, anche con l'articolo 64 come è proposto dalla Giunta. Soltanto che queste non sono definitive; è tutta qui la differenza. Ma funzioni giurisdizionali ne esercita già. Quindi non è sopra questa base che si possa pronunciarsi in un senso o nell'altro, ma esclusivamente sul fatto se queste debbano essere o non essere definitive.

CAMINITI (P.S.I.): Esatto quello che dice Scotoni; però vorrei richiamare il pensiero di Scotoni sulla molteplice fioritura di letteratura giuridica su questo punto essenziale, cioè sulla facoltà o meno che abbia la Regione; qui il termine è più vasto che non quello del Consiglio regionale, atto a legiferare ed agire sul terreno giurisdizionale. Molta della letteratura giuridica recentissima si è pronunciata in senso contrario. Per questo ho espresso il pensiero che ho dichiarato poco fa.

FONTANARI (P.P.T.T.): Una volta tanto sono contrario a Zanghellini. Si è verificato un precedente nella nostra Regione e la Commissione di convalida ha giudicato, ha giudicato più forse stando alla stampa che non ad un criterio. Se la persona che è stata colpita avesse potuto avvalersi della Magistratura, io credo che la Magistratura poteva

forse giudicare meglio; aveva da appoggiarsi a qualche cosa. La Commissione di convalida ha dichiarato quello che ha dichiarato e non c'è stato più rimedio. Dato che non amo le cose totalitarie, questa volta sono d'accordo con il Presidente della Giunta.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Bravo!

UNTERRICHTER (D.C.): Sono perplesso su questo articolo (*Ilarità*), perché prevede non un'istanza ma due istanze.

CAMINITI (P.S.I.): Sono troppe!

UNTERRICHTER (D.C.): Al di là del Consiglio regionale mi domando seriamente quanto tempo può passare prima che il Consiglio sappia di poter funzionare, perché finché non è deciso che un consigliere ha diritto di sedere in Consiglio regionale, il Consiglio non può deliberare legittimamente. Comunque tutte le decisioni prese, penso che saranno inficiate di illegittimità per il fatto che sono state prese da consiglieri che non avevano il diritto di sedere in questo Consiglio. Quindi io confesso che la cosa mi lascia perplesso e, non avendo chiarimenti sufficienti per la decisione tranquilla, mi asterrò dall'approvare questo articolo.

PRESIDENTE: Chi domanda ancora la parola sull'articolo 64? Se nessuno domanda la parola viene proposta dall'assessore Negri, dal Presidente della Giunta e dall'assessore Girardi la soppressione del comma proposto dalla Commissione legislativa all'articolo 64. Si fa la proposta di non votare l'articolo 64, come proposto dalla Commissione legislativa.

BENEDIKTER (S.V.P.): Es handelt sich um einen Antrag des Regionalausschusses,

dahingehend, den von der Kommission vorgeschlagenen Absatz, nach welchem der Regionalrat endültig über die Wählbarkeit seiner Mitglieder entscheidet, wieder zu streichen, und damit den Artikel 65, der von der Kommission gestrichen worden ist, wieder einzusetzen, auf Grund dessen nach der Entscheidung des Regionalrates noch der Rekurs beim Kassationsgerichtshof offensteht.

PRESIDENTE: È proposta la soppressione di quel comma che si trova alla parte destra della pagina 66, cioè l'accoglimento dell'articolo 64 come stava nella proposta della Giunta. È un emendamento suppressivo del comma della commissione. Chi è favorevole alla soppressione del comma aggiuntivo proposto dalla commissione alzi la mano. 24 favorevoli, 12 contrari, 4 astenuti. Quindi l'emendamento è accettato. Articolo 65: dove la Commissione proponeva la soppressione viene naturalmente proposta la conservazione del testo della giunta con una leggera modificazione nel senso che all'ultimo comma viene tolta la frase « *e del Consiglio di Stato* ». L'ultimo comma viene ad essere « *avverso la decisione della Corte d'appello è ammesso il ricorso alla Corte di cassazione* ». È aperta la discussione su questa proposta.

DEFANT (A.S.A.R.): Accetto perché in questo caso l'obiezione, l'unica obiezione del consigliere Unterrichter è valida, cioè la questione della funzionalità, perché la prima parte delle sue obiezioni non la posso accettare, cioè che il Consiglio verrebbe messo in condizioni di non poter funzionare.

PRESIDENTE: Chi domanda ancora la parola sull'articolo 65 ?

FONTANARI (P.P.T.T.): Per un chiarimento: se passasse un anno e mezzo prima che la Corte d'appello convalidi questo consigliere ?

PRESIDENTE: È posto ai voti l'articolo 65, cioè è posta ai voti la conservazione della proposta della Giunta con le modifiche indicate all'ultimo comma che risulta, come ho detto, meno le parole « *e del consiglio di Stato* ». Chi è d'accordo ? 4 astenuti. Articolo 66: approvato. Articolo 67: approvato. Articolo 68. È aperta la discussione.

CAMINITI (P.S.I.): Per un chiarimento. Per quale motivo si dice « *ricevere ed accettare* » ? Non basta dire solo: « *accettare* » ?

CRISTOFORETTI (M.S.I.): O respingere !

ROSA (Assessore agli affari sociali - D.C.): Sono due atti diversi !

CAMINITI (P.S.I.): Forse è in riferimento alla legge nazionale ?

PRESIDENTE: Anche la legge siciliana dice ricevere ed accettare.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Se lo dice la Sicilia !

TOMA (IND.): Questo errore è riportato anche nella legge. Che non debba intendersi « *respinge od accetta* » ? Penso che sia un errore di stampa; non è possibile che metta un pleonasma. Ma evidentemente deve avere la sua ragione.

CAMINITI (P.S.I.): Non è un pleonasma, sono due cose distinte !

TOMA (IND.): E questo che vorremmo aver chiarito dall'Assessore agli affari generali.

BENEDIKTER (S.V.P.): È una copia conforme del testo unico per l'elezione alla Camera dei deputati e del testo delle elezioni dell'Assemblea siciliana. Ma se facciamo copia conforme, sia copia conforme per intero anche nella materia del ricorso.

PRESIDENTE: Se nessuno domanda la parola, l'articolo 68 è posto ai voti. Approvato. Articolo 69; è proposto un emendamento aggiuntivo; è proposto di aggiungere questa frase: « *ed alle eventuali sue modificazioni ed aggiunte* ». È aperta la discussione sulla proposta di emendamento.

BENEDIKTER (S.V.P.): Also: es sollen Anwendung finden: die Strafbestimmungen gemäß Artikel 7 des Gesetzes vom 5-2-1948, Nr. 29, und deren eventuelle Abänderungen oder Zusätze.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Chi lo firma ?

PRESIDENTE: È firmato: Negri, Rosa, Turrini.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Va bene, accettiamo !

PRESIDENTE: Chi accetta l'emendamento è pregato di alzare la mano. Approvato all'unanimità. È posto ai voti l'articolo 69. Chi è d'accordo ? Articolo 70: approvato. Prego di distribuire le schede. Chi desidera fare una dichiarazione di voto è pregato di annunciarsi.

ZANGHELLINI (P.P.T.T.): Allo scopo di poter dare con serenità il mio voto, vorrei rivolgere alla Presidenza del Consiglio la richiesta di interpretazione riguardo all'articolo 42. La mia richiesta è fatta da un punto di vista mio personale, a mia tranquillizzazione. Vorrei chiedere al Presidente della Giunta regionale se è in grado di garantire durante le elezioni regionali che lo Stato non sposti qualche Corpo d'armata (*Ilarità, interruzioni vivissime*)... quando non è iscritto nelle liste elettorali.

PRESIDENTE: Vuol parlare ancora ? (*Rumori vivissimi dal consiglio*). Ha diritto di parlare Zanghellini ! Prosegua nella sua dichiarazione di voto !

ZANGHELLINI (P.P.T.T.): Chiedo solo una risposta !

ODORIZZI (Presidente della Giunta regionale - D.C.): Francamente non ho capito la sua domanda. Mi si assicura che Lei chiede se nel periodo elettorale si spostano nel territorio della Regione unità militari e se ciò sposta il coefficiente del corpo elettorale. Evidentemente hanno diritto di voto coloro che sono iscritti nelle liste elettorali e non credo che in questo caso ci sarebbe modificazione della situazione normale.

MITOLO (M.S.I.): Dichiaro che anche questa volta mi asterrò dal votare questa legge perché all'articolo 9 comma ottavo esclude dall'elettorato passivo quella categoria di cittadini ai quali, come ho detto altre volte, mi onoro di appartenere.

PRESIDENTE: Qualche altro domanda la parola ? Se nessuno domanda la parola, prego il segretario di procedere all'appello.

(Votazione a scrutinio segreto). Esito della votazione: Votanti 40, 32 favorevoli, 5 contrari, 3 astenuti.

Interpellanza del consigliere Benedikteer del 12 maggio 1952:

« Interpello il Presidente della Giunta regionale quale atteggiamento intende assumere e quali passi intraprendere di fronte all'ingiunzione del vice-Commissario del governo al provveditorato agli studi di usare d'ora in poi nella corrispondenza con il personale delle scuole tedesche esclusivamente la lingua italiana e ciò in chiaro contrasto con le leggi speciali cui fa rinvio l'articolo 84 dello statuto (D.L.L. 22-12-1945 n. 825 e D.L.P. 28-11-1947 n. 1430 che rende esecutivo l'accordo di Parigi), tenendo presente che per la gestione delle scuole di lingua tedesca fino ad oggi venne usata la lingua tedesca ».

ODORIZZI (Presidente della Giunta regionale - D.C.): Come ho avuto occasione di dichiarare altre volte rispondendo ad un'interrogazione analoga il principio fondamentale in questa materia è dato dall'articolo 84 dello statuto, il quale stabilisce che resta fermo il principio che nella Regione la lingua ufficiale è la lingua italiana; si aggiunge che l'uso della lingua tedesca nella vita pubblica è garantita da quanto in materia dispongono le norme contenute nel presente statuto e nella legge speciale della Repubblica. Il principio fondamentale va dunque visto nel quadro dello statuto e delle leggi speciali della Repubblica. Delle leggi speciali della Repubblica conosciamo l'esistenza in modo particolare della legge che ha già approvato il trattato di pace. Lì la questione dell'uso della lingua è precisata in termini da non far sorgere, secondo me, perplessità. Se cioè è attribuito ai singoli cit-

tadini di lingua tedesca il diritto di usare sulla base di parità dei rapporti con la pubblica amministrazione la lingua italiana o tedesca. È un po' il concetto che troviamo poi riportato all'articolo 85 dello statuto. Se questi principi valgono in senso generale, diciamo, per tutti quelli che sono i rapporti, in senso generico, fra cittadino e pubblica amministrazione, tra le leggi speciali della Repubblica che si intendono richiamare all'articolo 84 ci sono però anche le leggi scolastiche, ed in esse fondamentale appare la legge 16-5-1947 n. 555, decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato. In questa legge che è anteriore allo statuto, che dobbiamo considerare anche oggi operante, noi troviamo ribadito il concetto che agli allievi di lingua tedesca è assicurato l'insegnamento nella loro lingua ad opera di insegnanti la cui lingua materna sia pure di lingua tedesca, con un'organizzazione scolastica prevista tutta dal vertice, diciamo così, vice-Provveditore fino all'ultimo insegnante, composta tutta di elementi appartenenti al gruppo di lingua tedesca. In questa legge noi troviamo che non è neppure richiesta la conoscenza della lingua italiana in tutti gli organi che attuano e organizzano la scuola per il gruppo linguistico tedesco. La conoscenza della lingua italiana è richiesta solo per il vice-Provveditore e per gli Ispettori. Per tutto il rimanente corpo insegnante la conoscenza della lingua italiana è solo un titolo di preferenza nella scelta per l'istruzione negli appositi ruoli. Già questo deve dire che i rapporti fra gli organi per l'insegnamento per le scuole tedesche devono potersi svolgere nella lingua tedesca. Il concetto poi è ribadito, mi pare, in modo chiaro dall'articolo 16 di questa legge, laddove è detto: gli atti degli uffici scolastici saranno bilingui, mentre tutti gli altri atti possono essere re-

datti indifferentemente o in italiano o in tedesco. Sulla base di questa disposizione mi pare che vada senz'altro dato un chiarimento nei confronti del vice-Commissario del Governo nel senso che gli insegnanti di lingua tedesca, anche nello svolgimento della loro corrispondenza con il vice-Provveditore e con gli altri organi scolastici delle scuole di lingua tedesca possono usare la lingua tedesca. Del resto questa è una prassi che è già stata riconosciuta ed applicata fin dal 1945 senza contestazioni. Entro questi limiti e con queste precisazioni io intendo svolgere nei confronti del Commissario del Governo un'opera di chiarificazione in cui questo rispetto della legge sia reclamato ed invocato.

BENEDIKTER (S.V.P.): Mi dichiaro soddisfatto per quanto concerne la risposta del Presidente della Giunta regionale nella materia specifica dell'uso della lingua tedesca nell'amministrazione delle scuole di lingua tedesca, mentre per quanto concerne l'interpretazione delle leggi speciali « Trattato di Parigi » e legge 22-12-1945, che meriterebbe un maggiore approfondimento, non posso di chiararmi d'accordo con l'interpretazione data da lui.

PRESIDENTE: Interrogazione rinviata, del consigliere Cristoforetti:

«Il sottoscritto consigliere, presa visione della nota del 28 aprile 1952, inviata dal consigliere regionale Adolf Benedikter ai componenti la Commissione per le Norme di attuazione, la quale nota, vergata su carta intestata all'Assessorato commercio artigianato turismo della Giunta provinciale di Bolzano, reca il numero di Protocollo 3576 e la qualifica di Assessore preposta al nome del firmatario, lasciando pertanto supporre voglia nel-

l'intenzione del proponente rivestire carattere di intervento ufficiale in materia turistico-alberghiera da parte della Provincia di Bolzano.

Interroga l'onorevole Presidente della Giunta regionale per conoscere:

- a) la sua opinione sulla tesi svolta dal consigliere Benedikter;*
- b) se ritenga di poter riconoscere carattere ufficiale alla nota stessa;*
- c) se volesse esprimere il suo parere circa la opportunità o meno dell'esistenza in Provincia di Bolzano di un Assessorato che s'intitoli al turismo, materia nella quale nessuna competenza è riconosciuta alle Province ».*

ODORIZZI (Presidente della Giunta regionale - D.C.): La Commissione paritetica per le norme di attuazione e il sottoscritto quando si trovano ad esaminare la materia del turismo, si trovano di fronte ad un campo di attività economica nel quale più accentuata è la confusione degli aspetti di interesse nazionale e di quelli di interesse regionale; è estremamente difficile poter dire fin dove il turismo è regionale e dove è nazionale. Oltre a questo, soprattutto nella materia che riguarda l'industria alberghiera, i vincoli alberghieri, le tariffe, si trova di fronte ad un campo dove la disciplina incide direttamente sul diritto privato. Un po' per questo ed un po' per altre considerazioni che venivano sottoposte alla nostra attenzione, la Commissione paritetica arrivò a soluzioni di adattamento, la cui giuridicità, la cui costituzionalità può essere oggetto di dubbi e perplessità. D'altra parte apparvero tutte ragionevoli ed abbastanza buone anche ai rappresentanti dello Stato nella Commissione paritetica per le norme di attuazione, rappresentanti che, bisogna riconoscerlo volentieri, portano sempre nella di-

scussione un contributo di obiettività assoluta, ed anche il contributo di una competenza specializzata in materia, in quanto due di essi, come voi sapete, sono insegnanti universitari di dottrine giuridiche, amministrative e costituzionali. Anch'essi hanno trovato che le soluzioni raggiunte possono considerarsi inquadabili in una corretta impostazione giuridica. Il pensiero del consigliere Benedikter è un pensiero, è un modo di vedere le cose che, cambiate le interpretazioni, cambiati i concetti, può in materia giuridica essere considerato giusto. Qui però si parlava, in questa nota a cui fa riferimento l'interpellanza, di una vera e propria impugnazione delle norme di attuazione. Personalmente io non arriverei assolutamente a questo. Ad ogni modo, l'organo che deve eventualmente decidere un atteggiamento del genere è il Consiglio regionale, il quale, secondo me, farebbe bene a deferire questa materia alla prossima legislatura, perché attualmente non è in vista la Corte costituzionale che possa in ipotesi esaminare un quesito del genere, e se il Consiglio dicesse oggi di tentare un'impugnazione, chi la dovrebbe eseguire sarebbe il successivo Consiglio il quale può essere anche di contrario avviso. Io però penso che la soluzione adottata è una soluzione buona. Penso che in questo campo, come abbiamo già fatto per il turismo, per le norme di orientamento del Credito, vale la pena di integrare ancora i nostri studi, sentendo il parere di qualche altro costituzionalista o di qualche altro specialista di diritto amministrativo, allo scopo di acquistare eventuali ulteriori elementi di giudizio, in una materia che, come ripeto, se non interviene in tutto il campo del diritto, può essere una materia opinabile. La mia opinione sulla questione è che quello che si è raggiunto rappresenti una soluzione accet-

tabile. Se intendo di poter riconoscere quale carattere ufficiale è dato alla nota stessa, credo che non sia possibile dare un carattere ufficiale ad una nota di quel genere, quando si pensa che solo il Consiglio regionale in questa materia ha eventualmente una parola da dire. Quella nota rappresenta un pensiero personale, naturalmente rispettabile, e sul quale è possibile concentrare la nostra attenzione, di un consigliere regionale. Se volesse esprimere il suo pensiero sull'opportunità o meno dell'esistenza in Provincia di Bolzano di un Assessorato che si intitola al turismo, dirò che secondo me è senza dubbio un'improprietà, questa, cioè che nella Provincia di Bolzano ci sia un Assessorato che si intitoli al turismo, materia nella quale la Provincia non ha competenza, la quale competenza è attribuita alla Regione. Naturalmente, l'esistenza di questa denominazione dell'Assessorato mi era nota; io non ho mai creduto di dover soffermarmi su questo, perché non vi ho visto una cosa grave. Ma da un punto di vista di stretto diritto credo che la cosa non sia conforme allo statuto regionale.

CRISTOFORRETTI (M.S.I.): Non posso essere soddisfatto che in parte della risposta del Presidente della Giunta, cioè nella prima parte; non nella seconda parte dove dice che ha ritenuto di non intervenire quando mi risulta che qualche altra autorità è già intervenuta con ripetute lettere passate anche al Presidente della Giunta per conoscenza, chiedendo che venga cancellato questo Assessorato. Quando un Assessorato non può servire ad altro che a indurre in inganno quella popolazione che non capisce, che non sa, che non conosce, con un nome sopra la porta il quale è un millantato credito, perché nel turismo non può fare nulla, io credo che il Pre-

sidente della Giunta regionale abbia il dovere di intervenire. Io quindi presenterò la prossima volta una mozione, chiedendo che il Consiglio si pronunci sulla abolizione dell'Assessorato industria, commercio e turismo in Provincia di Bolzano. Inoltre, se Lei mi dice che questa nota, che è arrivata anche a me come componente della Commissione per le norme di attuazione, è un atto privato, allora è tanto più deplorabile l'uso di un numero di protocollo e l'intestazione di un ufficio che non può esprimersi ufficialmente.

PRESIDENTE: Interrogazione firmata dai consiglieri Samuelli, Castelli, Bruschetti, Muther, Pretz, Thaler del 12-5-1952:

« I sottoscritti interrogano l'Assessore regionale all'agricoltura per conoscere le ragioni del ritardo interposto al completamento degli uffici tecnici ed amministrativi dell'agricoltura e dei relativi quadri del personale in conformità ai programmi predisposti e sanciti con la legge di approvazione del bilancio di previsione 1952.

Fanno presente il danno che ne deriva all'agricoltura regionale dalla deficiente attrezzatura degli uffici che si ravvisano indispensabili per l'applicazione delle leggi e dei provvedimenti votati in favore dell'agricoltura.

In particolare rilevano la necessità che l'Assessorato provveda, senza indugio, ad istituire gli uffici periferici degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura ».

PUPP (Assessore all'agricoltura - S.V.P.): Il ritardo nel completamento del personale dell'Ispettorato è dovuto a due motivi: anzitutto volevo attendere l'istituzione dei nuovi consigli agrari e per questo motivo io credevo intanto inopportuno assumere del personale. Però, visto che la questione si protrae ancora,

magari per qualche mese, abbiamo iniziato tutti i passi necessari per poter assumere il personale. Secondo punto: la difficoltà che deriva dalla norma o tavola di istituzione. Abbiamo discusso a Roma la questione, e nei prossimi giorni sapremo il numero del personale che possiamo direttamente assumere ed il numero del personale che lo Stato ci metterà a disposizione. Sono convinto che fra un mese potremo assumere senza dubbio, il personale degli uffici periferici degli Ispettorati agrari.

PRESIDENTE: C'è qualcuno degli interroganti che intende rispondere? Il primo firmatario: Samuelli!

SAMUELLI (D.C.): Mi dichiaro soddisfatto e questo vuol dire atto di fiducia; sono soddisfatto e fiducioso che finalmente si provveda perché occorre tenere presente la notevole attività nel campo agricolo. Se vediamo gli stanziamenti nell'agricoltura siamo passati da 60 milioni del 1949, al miliardo e 200 milioni del 1952. Ma constatiamo che in corrispondenza non c'è stato uno sviluppo nell'attrezzatura degli uffici tecnici, per l'attività in favore dell'agricoltura, in leggi che comportano un lavoro abbastanza vasto. Basti dire che la legge n. 20 ha portato a dover eseguire un migliaio di sopraluoghi. Quindi l'interrogazione nostra oggi, ci tengo a precisarlo, non vuole essere un appunto per una disfunzione degli uffici. Anzi diamo atto che i funzionari hanno lavorato ed agiscono con senso di responsabilità; ma diciamo che non è adeguata l'attrezzatura degli uffici; dobbiamo anche dare atto che erano stati programmati lo sviluppo e la creazione degli uffici tecnici, fin dal 1951. Recentemente abbiamo esaminato il consuntivo del 1950 e troviamo che

ben 70 milioni sono passati in economia; di questi 70, 30 erano destinati agli uffici. Ecco perché auspico che finalmente si provveda nel senso che si possa mettere in relazione la creazione dei consigli provinciali con lo sviluppo degli uffici tecnici. Quindi auspico che finalmente si assuma questo personale tecnico e si risolvano anche le eventuali diversità di vedute da parte della Regione verso lo Stato.

PRESIDENTE: Interpellanza del consigliere Cristoforetti del 9 maggio 1952 all'Assessore alle attività sociali e sanità:

« All'Assessore alle attività sociali per conoscere: se non ritenga opportuno dare dettagliati chiarimenti al Consiglio circa l'intervento a favore degli alluvionati del Polesine col fondo dei cento milioni donati dalla Regione ».

(Assume la Presidenza il dottor Menapace).

ROSA (Assessore agli affari sociali - D.C.): È la prima volta, mi pare, che al Consiglio viene data relazione sul modo di erogazione della somma di 100 milioni per gli alluvionati del Polesine. Vi sono state varie riunioni della Commissione apposita, commissione consultiva che vi è stata creata dal Consiglio, dove in un primo tempo si era deciso di fare un'opera che ricordasse un po' laggiù, ed anche a noi, il gesto generoso, indubbiamente, della Regione Trentino - Alto Adige. E si era pensato, accogliendo la proposta di uno dei Commissari, il professor Forer, di costruire un ospedalino per bambini. La cosa era stata condivisa da tutti i commissari, anche se qualcuno aveva delle riserve; però tutti hanno concordemente voluto che io prendessi contatti diretti con gli interessati. Ciò che ho fatto, prima scrivendo, e poi recandomi

sul posto; e lì mi è venuto fuori chiaro, e senza possibilità di discussioni, che di tutte le iniziative prospettate preferivano di gran lunga case di abitazione. Riferito questo alla Commissione, fui autorizzato ad intrattenere trattative sia con la rappresentanza del Governo che inquadra e disciplina tutte queste iniziative, sia con gli interessati diretti che avrebbero potuto essere i singoli comuni. Infatti, dopo un sopralluogo effettuato con i rappresentanti dell'onorevole Brusasca, che ha particolare incarico della ricostruzione del Polesine, decidemmo di costruire alla periferia di Adria un villaggio. Ho riferito questo alla Commissione; la Commissione ha trovato opportuno di approvare la mia idea; successivamente anche l'impostazione generale, cioè il piano di questo villaggio affidato al Genio civile della provincia di Rovigo. Questi progetti sono stati fatti e di recente sono stati sottoposti all'ingegnere progettista del Genio civile di Rovigo, e alla Commissione la quale li ha approvati. Si tratta di un gruppo di 15 case che verrebbe costruito alla periferia di Adria a circa 200 metri dalla Stazione ferroviaria, in un fondo che il comune si è impegnato di acquistare o requisire. Il comune poi assume a proprio carico tutti i servizi, di modo che noi con 100 milioni costruiamo solo le case e i servizi dentro le case. È stato anche proposto il nome da dare a questo villaggio, e sul nome non abbiamo concluso, c'è stata una proposta che mi pare fosse anche accettata dalla maggior parte: il villaggio « Dolomiti ». Noi abbiamo seguito un po' l'esempio di Trieste, Bologna e Novara, le quali a loro volta hanno offerto al Polesine un villaggio: il villaggio S. Giusto, S. Gaudenzio e S. Luca. In questi giorni dovrebbe andare in appalto la costruzione delle case secondo i progetti già approvati.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Sono soddisfatto della risposta dell'Assessore. La mia interrogazione è stata fatta prima dell'ultima seduta della Commissione tenuta in mia assenza — non ero intervenuto ed ho indirizzato all'Assessore una lettera perché non era stato risposto alla mia interrogazione al Presidente della Giunta. Il Presidente della Giunta ha risposto anche all'interrogazione dell'assessore Girardi; sapeva benissimo che ero preoccupato per il fatto soprattutto della questione politica che, non voglio dire da parte, certo, dell'avvocato Rosa, si faceva sulla costruzione di questo villaggio. Soprattutto mi preoccupava il fatto che doveva essere ben chiaro che il villaggio lo voleva la Regione, dal peggiore dei fascisti al migliore dei comunisti; che se le altre città hanno intitolato il loro villaggio al nome di S. Giusto, S. Gaudenzio, S. Luca, in quanto che i villaggi sono intitolati da città, questo non poteva avvenire da parte di Trento, perché la Regione non ha un Santo Regionale, e doveva essere un nome che ricordi tutta la Regione. E durante la venuta di un determinato gruppo sindacalista politico del Polesine a ringraziare il dirigente di questo gruppo, nelle sue parole di ringraziamento ha parlato di questo villaggio « che chiameremo il villaggio di San Vigilio ». Ora io volevo appunto con la mia interrogazione far presente che per il nome del villaggio, siccome la Regione, il Consiglio regionale, ha votato i 100 milioni di stanziamento, sarebbe bene che il Consiglio regionale si accordasse anche sul battesimo di questo villaggio, soprattutto pensando che bisogna dare un nome che domani non venga cambiato. Ci possono essere dei rivolgimenti politici che rivoluzionano i nomi, i nomi dei santi non sempre restano con la campagna anticlericale che c'è oggi in certe regioni d'Italia.

PRESIDENTE: Interrogazione Cristoforetti del 10 maggio 1952:

« Chiedo di rivolgere al signor Assessore alle attività sociali la seguente interpellanza per conoscere: quale azione abbia svolto, od intendeva svolgere, al fine di ottenere che i competenti dicasteri giungano con la massima urgenza all'erogazione dei fondi necessari al proseguimento dei lavori per il traforo Adige-Garda, ciò soprattutto in considerazione della tragica situazione creatasi a Riva e zone limitrofe in seguito alla chiusura di un noto stabilimento industriale, situazione che sarà ulteriormente aggravata dalla prossima ultimazione dei lavori per la centrale idroelettrica S. Massenza-Molveno, alla quale seguirà nella vicina primavera la chiusura dei cantieri Destra-Adige della Società elettrica Ala ».

ROSA (Assessore agli affari sociali -D.C.): La pratica è particolarmente curata dall'onorevole Veronesi che è il più interessato alla cosa in quanto che fa parte del mandamento di Rovereto quel settore di lavori. Il Presidente della Giunta regionale se ne è pure occupato. Veronesi ha fatto votare a tutti i consigli comunali del basso trentino l'ordine del giorno che ha portato poi in Parlamento. Così penso che se una possibilità c'è di venir a fruire dei fondi necessari per la ripresa dei lavori, questa possibilità verrà attuata senz'altro. Ad ogni modo riferirò quanto mi potrà riferire Veronesi.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Sono soddisfatto della risposta datami dall'Assessore. Credo che un'azione dell'onorevole Veronesi, unita a quella di altri parlamentari trentini, possa essere molto utile, visto che ormai è stato deciso che il lavoro venga proseguito. Si tratta unicamente di reperire i fondi.

(Assume la Presidenza il dottor Magnago).

PRESIDENTE: Interrogazione urgente del consigliere Toma:

« Il sottoscritto rivolge, al Presidente della Giunta regionale, la seguente interrogazione, per conoscere:

1) Se, in quest'ultimo periodo, sono giunti — trasmessi dalle famiglie dei coloni trentini emigrati nel Cile — a La Vega S.U.R. (La Serena), giornali di quel paese, o ritagli di giornali che annunciano — entusiasticamente — la possibilità di far immigrare nel Cile altre 200 famiglie trentine;

2) Se risponde a verità quanto è stato di recente pubblicato da alcuni quotidiani politici locali, che il Presidente della Repubblica cilena, conversando con un nostro giornalista, avrebbe promesso la bonifica e la messa a coltura di una vasta zona di terreno, da destinare appunto alle famiglie trentine che intendano trasferirsi colà e che, stando sempre a quanto pubblicato dalla stampa, avrebbero accolto la notizia col più vivo interesse e anche con un discreto entusiasmo;

3) Se inoltre è vero che, l'inviato speciale del giornale « Alto Adige », signor Ermete Franceschini, avendo avuto contatto proprio con le 20 famiglie trentine immigrate colà per rifarsi una nuova vita, e che pur avendo abbandonato posizioni che non erano di ricchezza, ma nemmeno di miseria, interrogatele sull'attuale loro situazione, avrebbero manifestato il loro rimpianto per il passo compiuto, non perché la loro situazione sia allarmante, ma per il fatto che i terreni loro affidati mancavano di case per 4 nuclei familiari; che inoltre nessuna estensione di terreno è stato possibile mettere immediata-

mente a coltura, che moltissime altre case mancavano di luce elettrica e di acqua potabile, né vi erano cavalli e trattori. Che mancava persino la valutazione delle parcelle e le famiglie, prendendone possesso, non sapevano quanto avrebbero dovuto pagarle.

4) Se risponde a verità quanto la stessa stampa ha denunciato a proposito delle scorte agrarie che l'I.C.L.E. avrebbe dovuto anticipare e cedere alle famiglie dei coloni e che invece vennero acquistate a loro spese, che la pratica relativa era stata trasferita con perdita di tempo di parecchie settimane da La Serena, dove risiedeva la missione del predetto Ente, a Santiago dove la Direzione dell'Istituto stesso aveva ritenuto opportuno sistemare la sua sede.

5) Se è vero che in seguito alla decisione presa dagli immigrati trentini verso le autorità cilene, che suonava chiara sfiducia per le peripezie attraversate e per l'adattamento cui hanno dovuto sottoporsi per superarle, le autorità costituite, anziché riconoscere le mancate promesse fatte prima e subito dopo la immigrazione delle nostre famiglie coloniche, si sono sentite profondamente offese anche perché dalla scuola appositamente costruita vennero improvvisamente allontanati tutti i bambini trentini, inviati invece a frequentare gli istituti dei missionari Barnabiti, a La Serena;

6) Se risponde a verità che i membri della missione partirono dopo poco tempo dell'avvenuta immigrazione delle famiglie trentine, quando ancora vi era molto da fare, abbandonando tutto in mano a una donna che, pur essendo volonterosa, intelligente ed alacre, era evidentemente poco adatta a trattare di contabilità di acquisti e, soprattutto, di rapporti con le autorità e col governo cileni;

7) *Se infine l'Assessore alla sanità e all'assistenza ha preso gli opportuni provvedimenti per sanare una situazione che avrebbe potuto certamente evitarsi con una più attenta organizzazione e con una più assidua sfera di assistenza tecnica agli emigrati, dal sottoscritto già proposta nella seduta del Consiglio regionale in cui il problema degli emigrati stessi venne discusso e deliberato».*

ROSA (Assessore agli affari sociali - D.C.): Devo abusare un po' della vostra pazienza signori consiglieri, in quanto ritengo che sia venuto il momento di parlare chiaro su questa iniziativa e dire appunto come le cose sono andate. Io credo che nessuno al mondo, come noi italiani, abbia il gusto della diffamazione; quando possiamo dire male di noi e delle nostre autorità, delle nostre istituzioni, sembra proprio che ci ingrassiamo. Ciò mi è capitato di rilevare varie volte proprio in tema di emigrazione. Però sono dell'idea che gli amministratori non possono entrare in polemica con i giornali o con giornalisti, che della polemica fanno il loro pane quotidiano; per quante ragioni abbiate non potete inchiodare mai l'avversario in modo da finire col dire: sei in malafede o sei un asino. Preferisco che i fatti dessero ragione e smantellassero quelle osservazioni, quelle critiche e quelle diffamazioni vere e proprie che sono state raccontate. Vi voglio leggere una lettera a stampa che rilevo sul bollettino 15 di emigrazione edito dalla società Umanitaria di Milano (*legge*). Queste notizie vennero riprese da un quotidiano nazionale. Qui vi faccio grazia delle spiritosaggini che questo giornale ha detto. Io non credo che sia andato in mano a tutti, ma qua e là è stato ripreso. C'è stato un corrispondente che è stato inviato particolare dell'« Alto Adige ».

UNTERRICHTER (D.C.): È quello dell'A.S.A.R. ?

ROSA (Assessore agli affari sociali - D.C.): No, no !

UNTERRICHTER (D.C.): Allora è un sosia !

ROSA (Assessore agli affari sociali - D.C.): Questi, dicendo complessivamente che adesso le cose si sono sistemate enumera una serie di imprevidenze, di deficienze, di dolori ecc. ed anche questa specie di Cassandra ha trovato ospitalità in un articolo di spalla dell'« Alto Adige ». Invece il professor Pilon corrispondente del « Corriere della Sera », mandato dal « Corriere della Sera », stesso nel Cile per un servizio, ha scritto, non a me, non all'Assessore, ai suoi amici, pressapoco questo: « *Già nell'altra lettera ho spedito due articoli sui trentini ed onestamente devo dire che la colonizzazione di La Serena è pienamente riuscita. I trentini stanno benissimo e sono molto contenti, e benedicono il promotore dell'impresa, che sarei poi io. Naturalmente quei due articoli scritti per il " Corriere della Sera " non sono stati stampati* ».

CAMINITI (P.S.I.): Perché non sono stati stampati ?

ROSA (Assessore agli affari sociali - D.C.): Non lo so; non sono stati stampati, come avremmo voluto. Mi rendo conto benissimo che l'esposizione della Regione era sproporzionata all'iniziativa se questa doveva morire; e mi rendevo conto che se la cosa fosse andata male, avrei dovuto andare ad altrettanti chilometri di distanza di quelli nei quali abbiamo mandato i nostri emigrati. Ma d'altra parte, ho potuto curare e mandare

a termine questa iniziativa con l'appoggio della Giunta, che, se non entusiasta, pareva almeno convinta, e l'ho portata a termine contro il parere di molti amici i quali vedevano tutte le difficoltà che in fondo vedevo anch'io. Perché era grosso anche il rischio del quale ho assunto tutta la responsabilità; o si partiva o non si sarebbe mai arrivati. Ma checché ne dicano i corrispondenti, oggi abbiamo il vanto di poter affermare che su tante iniziative curate in Italia, è l'unica che sia andata veramente bene ed a buon fine.

CRISTOFORRETTI (M.S.I.): Bravo, bravo !

DEFANT (A.S.A.R.): Bravo, bravo !

ROSA (Assessore agli affari sociali - D.C.): Tempo addietro abbiamo pregato il ragioniere Andreaus, che andava per altro incarico nell'America del Sud, di fare un salto fino alla Serena. È tornato ed ha portato la sua relazione nella quale faceva presente le deficienze e le sfasature rilevate qua e là nell'iniziativa e concludeva così: « Secondo il progetto, i coloni della Serena dovrebbero pagare la terra in 35 anni; le scorte agrarie ed altri debiti in 15 anni, a partire dal terzo anno. Credo che sicuramente la maggior parte arriverà a pagare il debito entro sei anni dal giorno dell'insediamento e che diventeranno proprietari di un terreno che valerà per lo meno 4, 5, o 6 volte quello che è stato pagato ». Questo, signori, mi pare che sia una conclusione che ci rincuora e che ci induce a ringraziare il Presidente del Cile che ci ha messo a disposizione 100 altre particelle nella zona, per altre 100 famiglie. Ricordavo allora nella mia relazione che credevo di aver fatto tutto quello che era nelle

nostre possibilità di fare; qualche cosa non avrebbe funzionato, e concludevo con la fiducia nei nostri compatrioti che mandavamo laggiù. Questa fiducia oggi bisogna darla e riconfermarla, ringraziando perché laggiù, a migliaia di chilometri di distanza, hanno tenuto alto il buon nome del Trentino, tanto da far desiderare che altra gente completi l'esperimento, cosa che intendiamo fare. (Applausi).

TOMA (IND.): Ho sentito con piacere la relazione dell'Assessore agli affari sociali.

PRESIDENTE: Interpellanza Menapace all'Assessore ai lavori pubblici circa il progetto della strada Bresimo-Preghena.

« Essendo noto che il Comune di Bresimo, situato in fondo alla Valle omonima, non possiede alcuna strada di allacciamento con la Val di Non e deve servirsi tuttora delle antiche mulattiere, ed essendo noto che la Regione diede un contributo a quel Comune per la costruzione di una strada, interpello l'Assessore ai lavori pubblici per sapere se gli risulti:

- 1) che la strada è tuttora da fare e che le comunicazioni della Valle di Bresimo permangono quanto mai precarie;
- 2) che il primitivo progetto della strada Bresimo-Preghena venne ripetutamente modificato dal progettista, in modo tale che i due chilometri di strada finora eseguiti tra la frazione di Fontana e la frazione di Baselga sono costati 42 milioni, con un sorpasso enorme sopra quanto era stato preventivato per l'intero tronco Bresimo-Preghena;
- 3) che la strada ancora da farsi, attraversando terreni difficili, ripidissimi e franosi, ri-

chiederebbe, in proporzione al costo dei due chilometri eseguiti, una spesa talmente esorbitante da non poter essere in nessun modo sostenuta dal Comune di Bresimo, il quale ha già proceduto a tagli straordinari di legname per far fronte alla ingente spesa del brevissimo tronco compiuto e che il Comune di Bresimo non può procedere ad altri tagli straordinari, perché trovasi in zona battuta dalle valanghe, di cui una si rovesciò contro la chiesa nell'inverno 1950-1951;

e per chiedere se, stando le cose a questo modo non ritenga indispensabile riesaminare il problema, assodare le ragioni dei mutamenti introdotti nel primitivo progetto e studiare se non sia il caso di abbandonare l'idea di un proseguimento costosissimo, per proporre, invece, un allacciamento sul fianco destro del torrente Barnes, per raggiungere le strade nazionali n. 42 e 43 attraverso il Comune di Cis, con spesa molto minore e ottenendo un'abbreviazione di 5 chilometri nei confronti di Cles, capoluogo della Valle ».

TURRINI (Assessore ai lavori pubblici - D.C.): Le ragioni assodate per quanto riguarda i mutamenti introdotti nel primitivo progetto risultano le seguenti: a parte il fatto che l'esecuzione delle opere costosissime sarebbe stata necessaria data la natura del terreno anche portando la strada sulla sponda destra, nessun arbitrario mutamento di tracciato venne apportato. I lavori eseguiti dall'amministrazione comunale sono stati regolarmente approvati sia nei progetti sottoposti a preventivo esame degli organi tecnici del Genio civile del Consiglio superiore dei lavori pubblici e in sede tutoria della Giunta provinciale, che ha approvato, dietro parere favorevole dell'allora assessore provinciale ai lavori

pubblici, consigliere Menapace con tre delibere successive, con le quali si autorizzava il comune a fare ciò che ha fatto e di cui ora il consigliere Menapace si lamenta.

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio - IND.): Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'Assessore. La risposta dell'Assessore è solo una diligente esposizione di quello che è stato fatto riguardo alla viabilità della Valle del Fersina. Domando risposta scritta con particolari relativi alla mia interpellanza.

TURRINI (Assessore ai lavori pubblici - D.C.): Non posso rispondere ?

PRESIDENTE: Non lo ammette il Regolamento. Non so se Cristoforetti voglia rinviare l'interrogazione indirizzata al Presidente del Consiglio regionale. D'accordo ? Interpellanza Cristoforetti all'Assessore agli affari generali per conoscere i motivi che lo hanno indotto a far stampare per la provincia di Bolzano, un fascicolo di istruzioni esclusivamente in tedesco ad uso degli uffici elettorali.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Le istruzioni per il procedimento elettorale sono state compilate in lingua italiana e se ne è fatta fare sollecitamente una traduzione in lingua tedesca. Quindi le istruzioni sono state date prima in italiano e poi sono state passate alla traduzione; sono state spedite contemporaneamente ai seggi le istruzioni in lingua italiana e tedesca.

PRESIDENTE: Interrogazione all'Assessore alle attività sociali circa la delega conferita alla signorina Lorenzi nel campo dell'assistenza sociale.

ROSA (Assessore agli affari sociali - D.C.): Effettivamente ho incaricato la signorina Lorenzi di disciplinare il centro di assistenza sociale in Trento, sorto soprattutto per la sua volontà e passione, per ragioni specifiche. Un mese fa è andata via la direttrice del centro.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Quella famosa del Cile ? !

ROSA (Assessore agli affari sociali - D.C.): Quella famosa del Cile ! È necessario assolutamente che ci sia qualcuno alla testa come dirigente. Incarico che non frutta prebende.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Non mi interessa e non ho chiesto che cosa riceve !

ROSA (Assessore agli affari sociali - D.C.): Incarico temporaneo finché non troviamo un'assistente sociale da poter sostituire all'assistente che era stata promossa provvisoriamente come direttrice. Non vedo incompatibilità giuridica.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Non sono soddisfatto, ma mi congratulo con le possibilità fisiche ed intellettuali della signorina Lorenzi.

PRESIDENTE: Il consigliere Caminiti presenta una interpellanza sui motivi della mancata istituzione della cattedra di ostetricia in Bolzano.

ODORIZZI (Presidente della Giunta regionale - D.C.): Non siamo più tornati su questo argomento (che fu già oggetto di altra interpellanza) della costituzione di una cattedra di ostetricia.

CAMINITI (M.S.I.): Mi permetterò di presentare una proposta o mozione, per un voto del Consiglio, attraverso il quale si esprima l'interesse che hanno le popolazioni all'istituzione di questa cattedra di ostetricia a Bolzano, interesse che è veramente vivo anche per la situazione particolare nel settore della provincia.

PRESIDENTE: Interpellanza del consigliere Caminiti sul funzionamento della Cassa di malattia di Bolzano.

« Il sottoscritto Consigliere regionale dottor Marcello Caminiti, si permette presentare la seguente interpellanza per conoscere:

- 1) Se sia vero quanto pubblicamente denunciato dalla stampa circa l'eccessivo affollamento dei lavoratori dinanzi alla Cassa malattia di Bolzano per ottenere le visite cui i lavoratori stessi hanno diritto.
- 2) Se sia vero, che un noto specialista, non residente in Bolzano, alle ore 16.30 di un sabato, malgrado vi fossero degli assistiti che attendevano fin dalle prime ore del mattino per essere visitati, aveva dichiarato che da quel momento egli iniziava, sia pure nei locali della Cassa malattia, visite private a pagamento, terminate le quali avrebbe poi ripreso il turno normale.
- 3) Per conoscere se sia vero che l'assistenza fornita dalla Cassa malattia di Bolzano ai lavoratori disoccupati sia di soli sessanta giorni, contro centottanta giorni di assistenza forniti dall'INAM.
- 4) Per conoscere i motivi per i quali non si sia provveduto fino adesso alla ricostituzione dell'ordinaria Amministrazione della Cassa malattia e se sia vero che la gestione commissariale comporti un onere finanziario rilevante che va, naturalmente, a scapito dell'assistenza dei lavoratori ».

ROSA (Assessore agli affari sociali - D.C.): Ho parlato con il Commissario della Cassa di malattia di Bolzano il quale mi ha fatto vedere la risposta che aveva già dato sulla stampa locale. La soluzione del problema è prossima. Infatti si sta varando in sede nazionale una legge in base alla quale all'I.N.A.M. verrà concesso un prestito di 20 miliardi per sanare la sua situazione e il Ministro del lavoro ha promesso di fornire anche alle due Casse ammalati di Trento e di Bolzano, alle stesse condizioni praticate all'I.N.A.M., i fondi necessari per assestare i loro bilanci.

Naturalmente prima di elaborare il testo legislativo regionale convocherò gli Enti interessati per uno scambio di idee sul nuovo assetto autonomo dei due importanti Enti assistenziali.

CAMINITI (P.S.I.): Sento il dovere di replicare su alcune dichiarazioni che non mi hanno molto soddisfatto; vi prego di considerare che la delicatezza del settore impone un esame attento.

PRESIDENTE: Interpellanza del 29 maggio del consigliere dottor Menapace all'Assessore all'industria, commercio e turismo sulla situazione delle Terme di Levico e sulla ricostituzione relativa all'albergo Regina.

« Tenuta presente la pubblicazione delle Norme di attuazione relative al settore del turismo e considerato che si deve ritenere come avvenuto il passaggio degli stabilimenti termali al demanio della Regione.

Interpello l'Assessore all'industria, commercio e turismo per conoscere quali siano le intenzioni del suo Assessorato nei confronti delle Terme di Levico e particolarmente nei confronti dell'ormai annoso problema della

ricostruzione dell'albergo « Regina » danneggiato gravemente dai bombardamenti della passata guerra:

per conoscere se non ritenga indispensabile, da parte della Regione, un intervento decisivo per assestare una delle attrezzature termali e turistiche più importanti della Regione ed essenziali per l'economia turistica del Trentino e della zona di Levico;

se non creda opportuno procedere ad un esame attento e minuto delle possibili concrete soluzioni, sotto l'aspetto tecnico e finanziario;

e se non intenda, per il momento, provvedere ad un aggiornamento tecnico e finanziario del progetto di ricostruzione dell'albergo « Regina », compiendo un primo passo sulla via del potenziamento della stazione termale di Levico che figura tra le più importanti della Regione e della Nazione ».

(Segue la risposta dell'assessore Girardi).

PRESIDENTE: Interpellanza del 29 maggio del consigliere Bettini-Schettini all'Assessore alle attività sociali sulle condizioni dei mutilati di guerra della regione e sulla necessità di istituire dei corsi di rieducazione a favore degli stessi.

« Interroga il signor Assessore regionale agli Affari Sociali, per conoscere se egli sia al corrente della situazione in cui si trovano centinaia di mutilati e invalidi di guerra della Regione i quali malgrado la legge Labriola, non riescono a sistemarsi con un lavoro adeguato e dignitoso.

Le assemblee dei mutilati di guerra che si stanno svolgendo in questo periodo, hanno fatto presente questo doloroso e permanente stato di inferiorità nella quale molti di essi si trovano, malgrado tanta buona volontà di lavorare.

Invocano che l'Assessorato agli affari sociali del Trentino-Alto Adige voglia studiare, insieme ai dirigenti locali dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra, la possibilità di istituire nella Regione, particolari corsi di rieducazione e riqualificazione, esclusivi per mutilati di guerra e del lavoro, col concorso finanziario dello Stato, della Regione e delle Province di Trento e di Bolzano ».

(Segue la risposta dell'avvocato Rosa. L'interpellante si dichiara soddisfatto).

PRESIDENTE: Comunicazioni dell'Assessore all'agricoltura.

PUPP (Assessore all'agricoltura - S.V.P.): Solo un minuto devo chiedere. Avevo fatto il giorno 4 marzo una dichiarazione in seguito ad una interpellanza dell'assessore Tessmann in riguardo al professor Mayr, direttore della sezione difesa delle piante.

(L'assessore Pupp ha fornito assicurazioni tranquillanti sulla assunzione del personale degli uffici periferici dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura).

PRESIDENTE: Dò notizia di un'interrogazione urgente che dovrà essere trattata nella prossima seduta. È diretta al Presidente del Consiglio regionale, interrogazione del consigliere Mitolo.

« Per conoscere se non ritenga necessario di fronte all'articolo dedicato dal « Dolomiten » — organo ufficioso della Volkspartei — alla scomparsa del senatore Ettore Tolomei e nel quale la figura del patriota e dello studioso è insultata in forma tale da offendere i sentimenti di ogni italiano, proprio nel momento in cui l'Italia, commossa per la sua morte, ne onora pubblicamente la memoria e le opere, dichiarare, anche a nome del gruppo

consiliare della Volkspartei, che quanto scritto nel quotidiano succitato non risponde al suo pensiero e ai suoi sentimenti ».

Seguono due interrogazioni del consigliere Vinante: Interrogazioni del 19 maggio del consigliere Vinante all'Assessore agli affari generali sulla necessità della presentazione del disegno di legge sulla organizzazione pompieristica della Regione.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): In risposta al consigliere Vinante. Il disegno di legge che regola il servizio antincendi è stato predisposto dall'Assessorato.

VINANTE (P.S.I.): Lei ha dato al Consiglio l'assicurazione che fra pochi giorni la legge verrebbe presentata; mi auguro che questa volta si tratti realmente di pochi giorni.

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio - IND.): Saranno lunghi come i giorni della creazione.

PRESIDENTE: Interrogazione del 29 maggio 1952 del consigliere Vinante al Presidente della Giunta regionale per conoscere i motivi che hanno determinato l'esclusione della Regione Trentino-Alto Adige dai benefici previsti dalla legge 10-1-1952 n. 9 (Provvidenza in favore delle zone alluvionate della Calabria, Sicilia, Sardegna, ecc.).

ODORIZZI (Presidente della Giunta regionale - D.C.): In data 10 gennaio furono emanate due leggi che disciplinano questa materia. Una è la legge n. 9, poi la legge n. 3, tutte due con la stessa data; queste leggi hanno ciascuna un campo di intervento ben definito nella disposizione stessa, e l'ufficio tecnico dello Stato fu incaricato, provincia per provincia, di procedere all'accertamento dei danni

arrecati dalle alluvioni e da quei dissesti naturali che sono avvenuti in quel tempo, ai fini di vedere come disciplina gli interventi. Gli accertamenti fatti nelle nostre due province hanno dato per risultato che i danni rientrano in quelli previsti dalla legge n. 3, ed in conto legge n. 3 fu erogato un primo stanziamento di 100 milioni per interventi a scopo di riparazione. I milioni che sono stati affidati per l'amministrazione alla Regione; i nostri uffici tecnici hanno proceduto già all'elaborazione dei progetti di riparazioni. Si tratta particolarmente della zona di Mattarello e di altre zone che hanno avuto questi danni. I lavori sono in corso. Non credo sia possibile chiedere assegnazioni in conto della legge 10 gennaio 1952 n. 9, perché ormai è stato ritenuto che l'entità e la natura delle riparazioni non sono conformi a quelle della legge n. 9 ma solo a quelle della legge n. 3, per la quale abbiamo avuto i 100 milioni. È una ripartizione che dobbiamo ritenere abbastanza equilibrata rispetto ai danni intervenuti nelle altre zone. Dico anche che siccome speriamo di poter ottenere ancora qualche cosa nell'ambito della legge n. 3, attraverso i nostri deputati, stiamo sorvegliando le altre ripartizioni per avere possibilmente qualche altra quota, ma sempre nell'ambito della legge n. 3 e non n. 9.

VINANTE (P.S.I.): Dalle dichiarazioni del Presidente capisco che tutti i contributi per danni alluvionali, in quelle leggi dello Stato, sono stati previsti in parte dalla n. 9 ed in parte dalla n. 3 e noi siamo conglobati nella legge n. 3; quindi posso ritenere che tutti i danni sia ad opere civili sia alle proprietà agrarie siano sostenuti dal contributo che la Regione ha avuto dallo Stato.

ODORIZZI (Presidente della Giunta regionale - D.C.): In amministrazione!

VINANTE (P.S.I.): In amministrazione. Quindi le domande che sono state presentate al Provveditore alle opere pubbliche e da questo respinte con la dichiarazione che non rientrava nella competenza della legge n. 9, in quanto la Regione Trentino-Alto Adige non era compresa, dovranno venire ripresentate alla Giunta perché provveda a dare l'assistenza che è stata negata dal Provveditorato alle opere pubbliche. Se ho ben capito, interpreto in questo senso.

ODORIZZI (Presidente della Giunta regionale - D.C.): È giusto; mi faccia sapere quali opere sono; vedremo.

PRESIDENTE: La seduta è tolta.

(Ore 13.30).

